

## MARIA SS.MA MADRE DI DIO – 1 GENNAIO

In questo primo giorno dell'anno celebriamo la solennità della Madre di Dio. Lo sguardo dunque si posa quest'oggi sulla madre, su Maria, la madre di Gesù. Il racconto che abbiamo ascoltato nel Vangelo sembra dirigere così il nostro sguardo: "...andarono e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia". La prima persona che loro hanno incontrato, che hanno visto è stata Maria, la madre, poi Giuseppe e infine il bambino, che giaceva in una mangiatoia.

E' veramente un mistero che non finiamo mai di contemplare con animo stupito, con la sorpresa nel cuore, quella di vedere, quasi increduli una creatura che è stata chiamata a generare il creatore, una figlia del genere umano è stata chiamata a generare Dio, Dio sulla terra. Il mistero è davvero grande! Vengono le vertigini, se ci pensi! Eppure questo mistero di Maria è il mistero che ci permette di comprendere il mistero stesso del Natale che stiamo celebrando in questi giorni. Tutto ciò che Dio ha compiuto in Maria è esattamente ciò che Dio vuol compiere in ogni creatura umana, nell'umanità, tutta quanta.

La piena di grazia, Maria, è il segno di una pienezza di grazia che Dio vuol riversare su tutta l'umanità e tutto questo è potuto accadere perché Maria ha detto il suo "sì" a Dio.

Dovremmo ringraziare la Madonna perché ha detto "sì". E non è stato facile per lei, perché lei, dicendo "sì" all'angelo, dicendo "sì" a Dio, ha dovuto rinunciare a un suo progetto di vita, ha dovuto riformulare tutta la sua esistenza a partire da lì, da quella chiamata. All'angelo che le portava questo annunzio lei disse: "Eccomi, io sono la serva del Signore". Maria ha detto il suo "sì". E questa è una regola che poi resta per tutte le nostre vicende umane; ogni volta che una creatura dice "sì" a Dio la storia cambia; può essere pure che taluni dei nostri progetti vengono a modificarsi, ma una cosa è sicura: quando una creatura dice "sì" a Dio, Dio entra nella vita di quella creatura e la cambia, la trasforma; quando invece diciamo "no" al Signore, tutto diventa più difficile, la vita diventa un tormento, diventiamo noi tormento a noi stessi, tormento gli uni per gli altri e quello che inizialmente, nel progetto di Dio, doveva essere il paradiso terrestre, la terra come il paradiso, diventa un inferno insopportabile; tutto perché diciamo di no a Dio. Ecco perché, a distanza di una settimana dalla celebrazione natalizia, questo sguardo di fede si posa su Maria e sul suo sì a Dio.

Il secondo pensiero che ci sostiene in questa prima giornata dell'anno è l'invocazione della benedizione. Una riflessione sul tempo che passa la dobbiamo pur fare. Certo, la dobbiamo fare ogni giorno, non è mica necessario farla il primo dell'anno, però in una giornata come questa i pensieri vengono alla mente, si affollano: il tempo passa, un nuovo anno! Si è chiuso un anno, comunque sia, un anno certo pieno di difficoltà, pieno di problemi, di tragedie, di sconfitte, di

insuccessi ma dobbiamo pur dire, per la verità delle cose, un anno di grazia, un anno nel quale il Signore non ha smesso di amarci, non ha smesso di mostrare a noi il suo volto. Abbiamo pregato nel Salmo responsoriale con quella bella invocazione: Dio ci benedica con la luce del suo volto.

Un anno nel quale il Signore non ha smesso di guardarci, di seguirci, di amarci. E quindi ecco il sentimento principale che dobbiamo avere dentro, nel cuore: il ringraziamento. Noi sappiamo pregare, sappiamo chiedere, sappiamo implorare, a volte diventiamo anche insistenti fino a recriminare con Dio se non otteniamo quello che chiediamo ma poi, non sempre abbiamo la capacità di ringraziare.

Guardando indietro a questo anno che si è chiuso, ognuno di noi certamente, se ci pensa bene, troverà mille e mille motivi per dire grazie al Signore, grazie al Signore per tanta parola di Dio che ogni domenica ci è stata donata, grazie per tutti i sacramenti che in questo anno abbiamo ricevuto. Quante celebrazioni, quante messe, quante Comunioni! Tanti di noi hanno celebrato anche nelle nostre famiglie eventi importanti: un matrimonio, un battesimo, la comunione di un bambino, la cresima di un giovane... Quanti motivi per dire grazie al Signore!

Per i doni che abbiamo ricevuto non dobbiamo mai smettere di ringraziare il Signore. Il dono della vita è il dono più grande. Se ci pensiamo un attimo, quante persone erano in mezzo a noi il primo giorno dell'anno scorso e non ci sono più. E non erano né migliori né peggiori di noi! È la vita che cammina! Voglio dire: intanto noi siamo qui, non avevamo nessun contratto scritto che ci dovevamo essere per forza, il fatto di starci è già grazia, è già dono. Le pensiamo queste cose? O con Dio ci mettiamo nell'atteggiamento tipico della mentalità di oggi: tutto è dovuto? Tutto è dovuto e subito!

Il terzo pensiero della nostra riflessione lo dedichiamo al tema della pace. Sapete che la prima giornata dell'anno, da molti anni ormai, è consacrata proprio a questo tema: la giornata mondiale della pace. E ogni anno il Papa sottolinea un aspetto del tema della pace con un suo messaggio che manda a tutti i capi di stato, a tutti i governanti, a tutti gli uomini di buona volontà.

Quest'anno il messaggio del Papa sottolinea il tema della non-violenza come atteggiamento necessario del cuore da portare in tutte le relazioni che viviamo. A cominciare dalla casa, la famiglia, e poi il lavoro, le amicizie. Tutto deve essere permeato dalla scelta della non violenza, una non-violenza attiva, dice il Papa. Non c'è solo la violenza delle armi, quella è l'estrema. C'è la violenza dei sentimenti, delle parole, dei gesti quotidiani. Ma ci dobbiamo convincere che chi crede veramente al vangelo ripudia la violenza senza se e senza ma, senza eccezioni. Una non-violenza attiva che vuol dire una scelta di impegno perché questa cultura di pace maturi nei cuori e nelle menti di tutti quelli che incontriamo nel nostro vissuto quotidiano.

Certamente le occasioni per litigare, per fare guerra ci sono, mille al giorno, ma se noi abbiamo un animo disponibile all'accoglienza le superiamo, se noi invece siamo cattivi dentro basta una scintilla e scoppia la bomba. Allora non è la convivenza forzata ad essere causa di conflitti, siamo noi ad essere cattivi, perché non sappiamo gestire la convivenza accogliendo le diversità e non contrapponendoci ad esse.

Allora aspettare, desiderare, sognare, cercare, invocare la pace significa anche convertirsi su questo aspetto, imparare a saper convivere con la diversità, non essere intolleranti, non essere persone che pretendono di avere sempre per forza ragione su tutto.

Principi elementari, basilari – potremmo dire – che se noi, nel nostro piccolo, potessimo cercare davvero di elaborare come pensiero, come stile di vita, allora certamente la pace, questo bene immenso che ogni uomo desidera, ci verrà donata dal cielo.